

## **Predicazione di domenica 24 gennaio 2010 – 2 Corinzi 4, 7-12**

### *La forza della fragilità*

A chi verrebbe in mente di mettere un tesoro in vasi di terra? Un tesoro va custodito, protetto, nascosto. Ci vuole una cassaforte, una porta blindata, un nascondiglio, un'isola deserta.

Carissimi, carissime, esiste ancora il tesoro di cui parla Paolo? Siamo ricchi anche noi o sono altri a essersi arricchiti? E se siamo ricchi, che cos'è la nostra ricchezza? Potremmo moltiplicare le domande perché ci rendiamo conto fin dall'inizio che il testo di oggi gioca su un paradosso e su varie contrapposizioni.

Prima di soffermarmi sul paradosso iniziale di questo testo vorrei ricordare il contesto in cui Paolo scrive questa lettera. Nella comunità più grande del cristianesimo nascente succede di tutto! E appena Paolo si è allontanato da Corinto, iniziano le lotte per il potere, il confronto tra le diverse correnti. Insomma l'unità della chiesa è minacciata. Lo scopo principale di Paolo nella seconda lettera ai corinzi è quello di difendere il suo apostolato, il suo ministero. Paolo ha fondato la comunità, non con un atto o uno statuto, ma con la predicazione dell'Evangelo. Ha insegnato, ha formato delle persone, ha affidato compiti, ha organizzato la predicazione e la diaconia.

A un certo punto l'apostolo ha dovuto proseguire il suo viaggio e la sua missione e ha lasciato la chiesa di Corinto nelle mani dei leader locali. Quando il gatto non c'è, i topi ballano, si dice in francese. Succede proprio così a Corinto: Paolo se ne va e subito si fanno avanti nuovi predicatori, nuovi apostoli che cercano di prendere il controllo della comunità. Sono loro, i cosiddetti "super apostoli", gli avversari di Paolo, sono loro la ragione di questa lettera. Paolo deve difendere la sua autorità e soprattutto impedire che l'Evangelo venga catturato e usato come mezzo di pressione e come potere sulla comunità.

In questi versetti Paolo rivela alcuni elementi delle sue traversie personali. Quando parla di vita e di morte, l'apostolo parla della sua vita e della sua morte. Si riferisce probabilmente al suo arresto e ai tormenti della prigionia. La sua testimonianza è anche martirio, la sua resistenza è anche perseveranza. Naturalmente Paolo rilegge questi fatti alla luce della risurrezione e della fede in Cristo. Potrebbe morire sotto la tortura romana, ma non gli importa. Anzi la morte è la strada che lo conduce a Cristo. Paolo vive la sua vita come una tappa provvisoria prima della vita nuova in Cristo. La sua morte testimonia la verità della vita eterna. L'apostolo è pronto a morire per la sua fede, perciò la sua morte diventa testimonianza di vita per gli altri (v. 12).

E' importante capire questo contesto particolare per cogliere tutta la portata dell'immagine iniziale, quella del tesoro nei vasi di terra. L'immagine serve a parlare sia della forza dell'Evangelo, sia della fragilità del testimone.

### *1. La potenza dell'Evangelo*

Primo paradosso: *abbiamo questo tesoro in vasi di terra*. E' un paradosso perché mettere un tesoro in vasi di terra significa esporlo a tutti i pericoli. Fin dall'inizio Paolo spiega l'idea: il nostro tesoro si trova in vasi di coccio affinché "questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi." (v. 7)

Traduco così: *il vaso va rotto!* Non si tratta solo di un'ipotesi, Paolo non vuole dire che il vaso di terra è un contenitore pericoloso perché potrebbe rompersi, no. Il vaso va rotto! Il tesoro non va nascosto, il tesoro va svelato, annunciato, predicato, condiviso. Il tesoro non si può possedere, è un tesoro comune.

Un vaso di terra non resiste a niente, non tiene neanche l'acqua. Il vaso di terra è la finta protezione dell'Evangelo. E' un'immagine quasi poetica o fantastica, come costruire una fortezza di piuma o un missile di carta. Il tesoro della fede, la buona notizia dell'Evangelo, la risurrezione di Cristo vanno diffusi e quindi l'immagine del vaso sottolinea l'illusione di coloro che pensano di poter tenere per sé l'Evangelo.

L'Evangelo non ha limiti, è un tesoro universale che non appartiene a nessuno. Il messaggio è attualissimo e piuttosto in contrasto con il cristianesimo che viviamo. Infatti numerose sono le chiese e le correnti a rivendicare di possedere la verità dell'Evangelo. Numerose sono le chiese ad avere rinchiuso Cristo in un vaso di dottrine, di principi, di gerarchie o di autorità assolute. E' una malattia contagiosa del cristianesimo; essa colpiva già la chiesa di Corinto ma è tuttora molto diffusa. In tutti i mondi, in tutte le confessioni.

Paolo combatteva i predicatori manipolatori, ma oggi i predicatori manipolatori sono più numerosi che mai. Nessuno può possedere l'Evangelo, nessuna chiesa può custodire Cristo in un armadio chiuso e venerarlo come un idolo. Perché? Perché il Vangelo è vita, soffio, potenza illimitata. La buona notizia di Cristo non appartiene a un gruppo di bravi, di puri o di osservanti. La buona notizia è come lo Spirito del vangelo di Giovanni: soffia dove vuole.

Se davvero volessimo vivere questa dimensione dell'illimitatezza dell'Evangelo di vita, allora tutti dovremmo fare la nostra confessione di peccato, perché non esiste nessuna chiesa che non abbia cercato di impadronirsi del tesoro di Cristo. Tutti abbiamo trasformato la visione dei vasi e abbiamo pensato: ma perché non riusciamo ad avere tutti gli stessi vasi? Perché ciascuno dovrebbe avere un vaso diverso?

Ecco l'inganno! Il Signore non chiede ai credenti di costruire vasi per imprigionare l'Evangelo, ma li invita a spaccare in mille pezzi il vaso di coccio per scoprire infine ciò che solo conta: l'Evangelo di Cristo. Il tesoro non cambia, il tesoro è lo stesso per tutti. Ogni tentativo di deporlo in un contenitore e di mascherare la sua luce è tradimento del Signore e vanagloria umana.

## 2. La fragilità del testimone

Secondo paradosso: *abbiamo questo tesoro in vasi di terra*. Paolo usa l'immagine per parlare della potenza dell'Evangelo, l'abbiamo appena visto. Ma vorrei condividere con voi un'altra lettura, una considerazione sul piano della fede individuale. E se il tesoro in un vaso di terra fossi anch'io? Foste anche voi? E se il tesoro fosse la fede e il vaso la mia vita? E se l'immagine servisse anche a descrivere la mia fragilità di fronte alla luce abbagliante della presenza di Cristo al mio fianco?

Tutto il brano di oggi è costruito sulla contrapposizione tra la potenza e la fragilità, tra la forza e la debolezza, tra la vita e la morte, tra l'esistenza provvisoria sulla terra e la vita eterna in cielo. L'immagine iniziale vuole colpire chi la ascolta: essa descrive l'Evangelo come il tesoro, come il viaggio e la meta del viaggio. Ma credo che l'immagine descriva anche il viaggiatore, il credente titubante e ansioso, frangibile e fragile come un vaso di terra, inconsapevole del tesoro che porta dentro di sé.

Il vaso si rompe, il vaso di terra della nostra vita si rompe, cade, scivola, inciampa, si rovescia, si rialza, trema, casca ancora... Ecco il viaggio del vaso di coccio: la nostra vita è fragile perché esposta a tutti i pericoli del viaggio. Se siamo come i vasi di terra che una pioggia o un calcio buttano per terra, che cosa succede quando i colpi si chiamano malattia o morte? Il vaso non solo si rompe ma scoppia, viene distrutto e i suoi pezzi sono così piccoli che forse non si potranno mai più incollare.

Eppure, anche quando il vaso si spacca in mille pezzi di sofferenza e di lutti, il tesoro rimane intatto e incolume. Il tesoro non è solo la *mia* fede, il tesoro è *la* fede che Dio ha deposto in me con l'incarnazione di Cristo. E' la fede che mi precede, il segno che Dio ha posto sulla mia esistenza prima della mia nascita e che richiamerà a sé al momento della mia morte.

Ecco la forza della fede nella debolezza della vita, ecco la potenza di Dio nella fragilità dell'esistenza: il tesoro non cambia perché Dio non cambia. Siamo sempre ricchi, anche quando siamo poveri. Siamo forti, pur nella debolezza. La fede, a immagine dell'Evangelo, non si può possedere o manipolare secondo la nostra volontà. La fede è un dono al quale possiamo sempre ritornare ma che non ci appartiene.

Se il tesoro non cambia, che cosa significa per la mia, per la nostra fede? Ciò significa che non esiste un credere uniforme e definitivo. Il tesoro non cambia ma il mio credere cambia, va, viene, si infervora, sparisce, dubita, implora, ignora, si riconcilia. Credere non è riservato a un'élite che capisce il testo biblico, credere vuol dire fidarsi del tesoro che non cambia, anche quando il vaso cade e si rompe.

*Invio*

Alla fine della sua lettera Paolo riassumerà tutto il suo discorso con queste parole:

*Il Signore mi ha detto: 'La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza'. Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. (...) perché, quando sono debole, allora sono forte. (2 Corinzi 12, 9-10).*

Amen.